Scritto da Red.
Mercoledì 29 Gennaio 2014 16:58



AVELLINO – Michele Grimaldi, 32 anni, coordinatore della segreteria nazionale di Giovani democratici, candidato alla segreteria regionale del Pd, sarà sabato prossimo ad Avellino, alle 10.30, presso il circolo della stampa di Corso Vittorio Emanuele per presentare la propria campagna elettorale in vista delle primarie del prossimo 16 febbraio. Grimaldi, che ha lanciato la sfida agli altri due candidati, Assunta Tartaglione, 43 anni, deputata Pd e coordinatrice delle donne Pd di Napoli, e Guglielmo Vaccaro, 46 anni, deputato Pd, lettiano, illustrerà il programma che vi sottoponiamo così come pubblicato sul suo blog:

“Molti credevano che scherzassimo. Non scherziamo, invece. Vogliamo costruire il Pd e cambiare la Campania, e lo faremo sul serio. Con allegria, senza i musi lunghi di chi vive in stanze chiuse e senza l’ansia di chi ha da difendere posizioni acquisite. Con serietà, determinazione, concretezza. Credevano non avremmo presentato nemmeno la candidatura, ed invece l’abbiamo fatto per primi, con tre giorni d’anticipo, mentre gli altri erano ancora occupati in estenuanti discussioni, mediazioni, accordi di potere al ribasso. Abbiamo un programma, cosa forse un po’ retrò, ma rimaniamo convinti che il cambiamento non si produce solo con gli slogan, ma con le proposte, le idee, i fatti. Cosa propongano gli altri per il Pd e la Campania, in verità, non l’abbiamo ancora capito. Certo, segnalano quotidianamente sulla stampa continue liste di “nomi”, che dichiarano sostegni o fedeltà, ma anche quegli elenchi ci paiono un po’ scarsini ad essere sinceri. E poi, a dirla tutta, la rassegna degli scudi, oltre ad essere retaggio medioevale, ci pare la peggiore eredità che la politica ed il Pd abbiano ereditato dalla prima e dalla seconda Repubblica. La verità è che il re è nudo. E il “re” è chi in questi anni ha gestito il Pd, chi d’altronde gestiva già il Pci e la Dc ancor prima dei Ds o della Margherita, è un “chi” che rappresenta plasticamente quella concezione della politica per cui le stesse persone incarnano all’infinito tutte le fasi politiche e le stagioni, pretendendo di interpretare tutte le parti in causa, purché il timone resti ben saldo nelle loro mani. Il messaggio che “il re” vorrebbe difendere è che nulla può cambiare senza il loro permesso. E anche se qualcosa cambia, è perché è stato scelto e stabilito da loro. Noi la pensiamo diversamente: lo abbiamo dimostrato candidandoci contro le logiche della vecchia politica, delle mediazioni, degli accordi, dei caminetti. E oggi togliamo un alibi a noi stessi, agli altri, e anche a tanti militanti e cittadini: questa volta non è tutto uguale: c’è la possibilità di scegliere. Questa volta il lamento del giorno dopo sarà sinonimo di ipocrisia, perché la strada dell’alternativa è finalmente percorribile,

bisogna solo avere il coraggio di intraprenderla. La candidata dei renziani, che poi dei renziani non è, ma rappresenta ed è stata scelta da buona parte dei consiglieri regionali, dimostra sin dalle prime battute che l'armata Brancaleone che la sostiene, così composita, così confusa, la relega ad un ruolo di mediatore tra correnti e potentati organizzati, che nulla dice e tutto blocca: è, insomma, un moderno Ponzio Pilato.

Il candidato del governo Letta, invece, si ostina a parlare di rinnovamento generazionale pur essendo il meno giovane tra i tre candidati e pur essendo già stato consigliere regionale e deputato per due legislature: abbiamo capito tutti che usa Twitter, ma la sindrome di Peter Pan di certo non lo assolve dall'essere il rappresentante in Campania delle "strette intese" Letta-Alfano. Perché ha ragione Luigi Famiglietti, giovane deputato del Pd, renziano della primissima ora, nel denunciare ciò che è accaduto in Campania tra i sostenitori del sindaco di Firenze: «La sommatoria di componenti senza un progetto non può definirsi un buon lavoro».

E allora abbiamo bisogno di andare oltre: oltre le etichette, oltre le vecchie appartenenze, oltre le gabbie della convenienza. E scegliere di costruire davvero il cambiamento, che se è vero, non è solo qualcosa di lontano, ma è un fatto drammaticamente vicino, che chiama a fare sacrifici, sciogliere lacci, mettere in discussione anche convenienze e abitudini personali. Chiama ad andare in mare aperto. Senza paura.

Abbiamo proposto, ad esempio, per abbattere gli sprechi della politica, di istituire l'incompatibilità nel Pd tra incarichi di partito e nomine di natura politica in società miste o a capitale pubblico. È calato il silenzio da parte dei nostri competitori. Anche per questo continuiamo imperterriti a chiedere un confronto pubblico tra i tre candidati. Per questo non ci fermeremo. Andiamo avanti, è possibile".